

ALBANIA E ADRIATICO MERIDIONALE

Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)



Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici

Università
Ca' Foscari
Venezia



Università
degli Studi
di Bari

Dipartimento di Studi Classici e Cristiani



KOC UNIVERSITY

Department of Archaeology and
History of Art



Politecnico
di Milano

Centro per la Conservazione e la
Valorizzazione dei Beni Culturali



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

UNESCO Office in Venice



Regione Puglia

Assessorato al Mediterraneo

ALBANIA E ADRIATICO MERIDIONALE: STUDI PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE (2006-2008)

INDICE

- Albania e Adriatico meridionale.
Nuovi studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)
Gianclaudio Macchiarella p. 7
- Albania porta dell'Oriente
*Maurizio Boriani, Rossana Gabaglio, Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda
con Federica Alessandra Broilo, Francesca Deicas, Sara Mondini, Sarrah Mouelhi,
Francesca Tacchi, Francesca Villa, Riccardo Villa* p. 10
- ### SAN NICOLA A MESOPOTAM
- Il monastero bizantino e la chiesa di San Nicola a Mesopotam: un caso a sé
Gianclaudio Macchiarella p. 16
- Il complesso monastico di San Nicola a Mesopotam.
Saggio di ricostruzione tridimensionale
*Carlo Monti, Raffaella Brumana
Luigi Fregonese, Cristiana Achille, Francesco Fassi, Daniela Oreni, Federico Prandi,
Chiara Monti, Hande Tuncer, Branka Cuca, Cesare Cogni, Fiorella Gaudio* p. 22
- Il complesso monastico di San Nicola a Mesopotam.
Strutture, archeologia e architettura
Alessandra Ricci p. 28
- Il complesso monastico di San Nicola a Mesopotam.
Decorare la spiritualità: i frammenti decorativi
Alessandra Ricci, Maria Cristina Carile p. 32

La chiesa di San Nicola. Rilievo topografico, fotogrammetrico e laser scanner <i>Carlo Monti, Raffaella Brumana</i> <i>Luigi Fregonese, Cristiana Achille, Francesco Fassi, Daniela Oreni, Federico Prandi,</i> <i>Chiara Monti, Hande Tuncer, Branka Cuca, Cesare Cogni, Fiorella Gaudio</i>	p. 36
La chiesa di San Nicola. Forme, strutture e geometrie nella costruzione di un modello virtuale tridimensionale <i>Carlo Monti, Raffaella Brumana</i> <i>Luigi Fregonese, Cristiana Achille, Francesco Fassi, Daniela Oreni, Federico Prandi,</i> <i>Chiara Monti, Hande Tuncer, Branka Cuca, Cesare Cogni, Fiorella Gaudio</i>	p. 42
La chiesa di San Nicola. Rilievo e monitoraggio dei danni strutturali <i>Luigia Binda, Paola Condoleo, Marco Antico</i>	p. 48
San Nicola a Mesopotam. Stratigrafie e analisi delle tipologie murarie <i>Maurizio Triggiani</i>	p. 52
San Nicola a Mesopotam. Presenze figurate sulle superfici murarie esterne <i>Pina Belli D'Elia</i>	p. 56
REGIONE DI DELVINA	
Il retaggio ottomano della regione di Delvina: ambiente e monumenti <i>Gianclaudio Macchiarella</i>	p. 60
La regione di Delvina: il patrimonio culturale come risorsa <i>Maurizio Boriani, Rossana Gabaglio, Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda</i> <i>con Federica Alessandra Broilo, Francesca Deicas, Sara Mondini, Sarrah Mouelhi,</i> <i>Francesca Tacchi, Francesca Villa, Riccardo Villa</i>	p. 66
La regione di Delvina: un itinerario di turismo culturale <i>Maurizio Boriani, Rossana Gabaglio, Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda</i> <i>con Federica Alessandra Broilo, Francesca Deicas, Sara Mondini, Sarrah Mouelhi,</i> <i>Francesca Tacchi, Francesca Villa, Riccardo Villa</i>	p. 72

RUSAN

Il complesso islamico di Gjin Aleksì a Rusan: conoscenza e conservazione (1-2)

*Maurizio Boriani, Rossana Gabaglio, Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda
con Federica Alessandra Broilo, Francesca Deicas, Sara Mondini, Sarrah Mouelhi,
Francesca Tacchi, Francesca Villa, Riccardo Villa*

p. 76

XHEMAL

Il sito islamico di Xhemal a Delvina: prime indagini conoscitive (1-2)

*Maurizio Boriani, Rossana Gabaglio, Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda
con Federica Alessandra Broilo, Francesca Deicas, Sara Mondini, Sarrah Mouelhi,
Francesca Tacchi, Francesca Villa, Riccardo Villa*

p. 84

Tra Puglia e Adriatico meridionale: il caso degli insediamenti rurali

Maurizio Triggiani

p. 92

IL RETAGGIO OTTOMANO DELLA REGIONE DI DELVINA:

AMBIENTE E MONUMENTI

Gianclaudio Macchiarella

Università Ca' Foscari di Venezia, Centro interdipartimentale di Studi Balcanici

IL RETAGGIO OTTOMANO

Nel 1670 il noto viaggiatore ottomano Evliya Çelebi visita la fortezza di Delvina. Strappata a Venezia, assieme a Corfù, nel 1538 da Ayaz Pascià, gran vizir di Solimano il Magnifico e albanese d'origine, Delvina diviene capitale di un sangiaccato (sanjak) indipendente all'interno delle province autonome (elayet) di Rumelia.

Çelebi la descrive così, fornendo importanti informazioni non solo sulle pregevoli architetture che

la caratterizzano, ma anche sulle attività economiche, le usanze, la composizione etnica e linguistica e gli "umori" della comunità:

"La città si estende su un'ampia piana e le case sono separate la distanza d'un tiro di freccia. Se una casa è attaccata dai banditi, i vicini se ne infischiano. Per questo tutte le case possiedono una grande torre con cancelli in ferro battuto e spesse, forti mura di cinta.... All'interno dell'area del bazar vi sono diverse moschee congregazionali (cami) ... Oltre a queste vi sono moschee più piccole (mesjid) nei vari quartieri, la più famosa delle quali è quella del quartiere Vlaka, di Gjin Aleksì e dei Conciatori. Vi sono anche 3 medrese (scuole teologiche) ma gli studenti sono degli attaccabrighe. Vi sono 3 scuole primarie, 3 tekke, 1 bagno e 3 mercati coperti, il più importante dei quali è il mercato (han) di Memo Paşa. Vi sono 10 fontane".

"Il clima è salubre e gli edifici sono davvero pregevoli. Il quartiere Vlaka [dei Valacchi] si trova in una conca, ma è molto distinto. Più in basso si trova il quartiere di Gjin Aleksì, ricco di vigne, orti e giardini. Il palazzo del governatore si trova in una zona elevata e ventilata della città. Il Palazzo di Memo Paşa, così come le residenze dei suoi figli e delle sue guardie son ben costruite. Infinite le piante di limone, di aranci, fichi, olivi, melograni e cipressi che adornano le aree non coltivate e i giardini delle case. Gli abitanti parlano albanese e non conoscono il greco ...



L'IMPERO OTTOMANO DAL 1481 AL 1663

La gente vive dignitosamente del commercio di olive e olio di oliva che esportano e vendono anche in altre province dell'impero. Giovani o vecchi, grandi o piccoli, ricchi o poveri, hanno tutti corporatura robusta in quanto sono combattenti avvezzi alla giostra e al bere. I ragazzotti e gli studenti di teologia sono semplicemente dei briganti."

Evliya Çelebi, Seyahatname, III

IL RETAGGIO POST-BIZANTINO

Almeno per la datazione se non per i contenuti e l'appartenenza religiosa anche alcuni monasteri post-bizantini della regione di Delvina, poco o affatto noti, fanno parte del patrimonio culturale e monumentale d'età ottomana.

Tra questi, il monastero e la chiesa di SANTA MARIA A KAMENA (3 Km a nord di Delvina, sulle pendici della montagna che le fa da sfondo) è del 1580 ed era certamente dedicata alla Dormizione (Koimesis) della Vergine, rappresentata proprio nella lunetta sopra il portale di accesso. L'annesso monastero, ora in larga parte in rovina, comprendeva una ricca biblioteca e una loggia a due piani per i pellegrini che, sul tragitto da Argirocastro a Konispoli (sull'attuale confine greco-albanese), facevano tappa in questo luogo di grande fascino naturalistico e legato, anche in questo caso, ad una fonte miracolosa poco lontana, ai piedi della montagna: la fonte, appunto, della Vergine. La chiesa conserva sulle pareti del naos, del narcece e della cupola, un ampio ciclo di affreschi, seppure in cattivo stato di conservazione, con storie dell'antico e nuovo testamento e di santi locali.



DALL'ALTO: FORTEZZA (KALA) PENTAGONALE DI DELVINA. IN PRIMO PIANO SULLA DESTRA LA MOSCHEA HÜNKÂR ("IMPERIALE"); DELVINA, PAESAGGIO; DELVINA, MURO DI CINTA DI UN GIARDINO

KAMENA, CHIESA DI SANTA MARIA; SANTA CATERINA, AFFRESCO DEL NARTECE



DELVINA. TEKKE DI XHEMAL, PANORAMA; DELVINA. RUSAN. COMPLESSO BEKTAŒI

IL RETAGGIO BEKTAŞI

La tariqah (ordine religioso) dei Dervisci d'Albania costituisce oggi la maggioranza della popolazione musulmana del Paese. Le sue origini sono quelle di una setta di osservanza sciita duodecimana alevita costituitasi in Anatolia nel XIII sec. sotto la guida spirituale di Haji Bektash Veli (forse originario del Khorasan iraniano), dal cui nome deriva quello della città turca di Hacibektaş che ospita, oltre al santuario a lui dedicato, la venerata tomba del suo successore Balim Sultan (ca. 1520) che della confraternita fu il vero fondatore, promuovendone la penetrazione tra i potenti giannizzeri ottomani. Secondo la tradizione locale il bektaşismo si sarebbe diffuso in Albania assai precocemente, addirittura prima della conquista ottomana (fine XV sec.) e comunque in modo sistematico e massiccio (sempre ad opera del corpo dei giannizzeri stanziati nei Balcani) a partire dal XVII sec., in particolare nel sud dell'Albania e nella Grecia del Nord. Nonostante i molti studi sull'argomento e malgrado la presenza di numerose tekke o tekye a Delvina e negli immediati dintorni, poco si sa e poco è stato scritto sull'entità di un fenomeno religioso e sociale assai importante per la storia, le tradizioni, l'architettura monumentale e le tradizioni musicali di quest'area e dei Balcani in generale. Agli inizi del '600 appartiene, con ogni probabilità, il complesso Bektaşî di RUSAN, sobborgo di Delvina, comprensivo di moschea con portico addossato, minareto e quattro mausolei a pianta esagonale coperti da cupole su piccole cuffie d'angolo.

Un platano secolare e una fonte d'acqua sorgiva si affiancano ai piedi della collinetta in cima alla quale sorgono gli edifici. Non vi sono tracce degli altri ambienti caratteristici di una tekke, come



BABA HAXHI DEDE RESHATBARDHI, ATTUALE LEADER RELIGIOSO DEI BEKTAŞI D'ALBANIA (FOTO M. FUSARI, 2008); GRUPPO FOLCLORISTICO DI DELVINA

la sala delle riunioni della confraternita, presente invece negli altri complessi dell'area. Il carattere più spiccatamente religioso e funerario del complesso di Rusan è accentuato dalla solennità della moschea e dalla presenza della lunga iscrizione coranica che corre lungo il tamburo della cupola riproducendo per intero la Sura al-fath ovvero Sura della Vittoria. Malgrado rimangano ancora sconosciute le reali attribuzioni delle sepolture e l'esatta storia e dedicazione della moschea si confondano con vicende leggendarie di eroi locali, sembra probabile che quest'ultima sia sorta su un sito cristiano, successivamente trasformato in luogo di culto per la comunità Bektāṣi che ancora oggi continua a rendere omaggio a una delle sepolture.

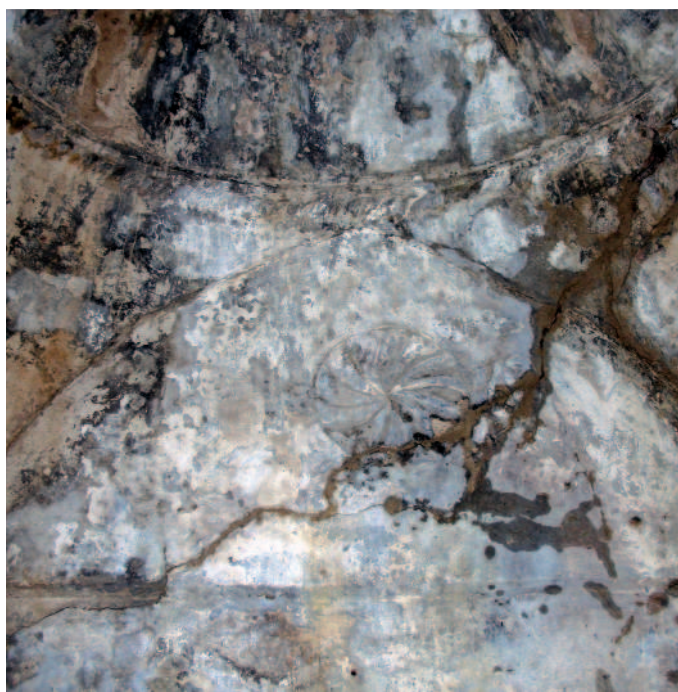
Tradizionalmente collegato a concezioni di tipo panteistico nell'interpretazione mistica della natura

e dei suoi aspetti di eterna rinascita e rinnovamento, il Bektāṣimo trova nella musica e nella danza una delle espressioni più significative dei contenuti filosofici che gli sono propri. L'Albania del sud, in particolare, è tuttora l'area di diffusione più vitale di una tradizione musicale che si tramanda ancora da padre in figlio, senza che sia mai stata trascritta, quella della ISOPOLIFONIA.

Anche la storia della tekke Bektāṣi di XHEMAL, toponimo del piccolo agglomerato abitativo dirimpettaio del castello (kala) di Delvina, malgrado la recente ed illegittima - secondo le fonti locali - ridedicazione a Baba Miri, rimane avvolta da credenze popolari e leggende ma anche ad una preesistenza cristiana testimoniata anche dal riuso di materiali scultorei bizantini nella costruzione e decorazione del sito. In parte sembra essere stata proprio questa tradizione orale, tuttavia, ad averne mantenuto viva la frequentazione da parte dei fedeli che riconoscono al sito poteri taumaturgici. Le condizioni di profondo degrado non hanno potuto cancellare l'originale fascino del complesso che si compone di un ambiente principale (sala delle riunioni), dove sarebbero conservate la sepoltura del santo e quella presunta del suo primo discepolo (o del suo stesso figlio), una moschea a pianta quadrangolare, certamente con copertura piana e decorazioni in stucco e ceramica dipinta (quasi totalmente perdute), affiancata da un imponente minareto, oggi crollato, un piccolo cimitero, due mausolei esagonali, una fontana ed un hāmām ("bagno turco": una rarità per un complesso Bektāṣi ma non così insolito per un luogo salutare, di purificazione e immerso nella natura come questo). La scoscesa natura del terreno è all'origine della disposizione del complesso su livelli diversi con aggiunte e modifiche numerose avvenute nel corso dei secoli.



RUSAN. MOSCHEA, MURO QIBLI



DALL'ALTO E DA SINISTRA: RUSAN. INTERNO DI UNA TÜRBE. CORNICE ALLA BASE DELLA CUPOLETTA; XHEMAL, HĀMĀM, INTERNO; XHEMAL, MOSCHEA: NICCHIA DELLA QIBLA, DECORAZIONE A MUQARNAS